

Estratto dall'ARCHIVIO STORICO SICILIANO
Serie III - Vol. XXI-XXII

NICOLA GIORDANO

NOTE SULL'ANTICA TOPOGRAFIA DI MONREALE

La porta di Venero

PALERMO
PRESSO LA SOCIETÀ SICILIANA PER LA STORIA PATRIA
1972

Estratto dall'ARCHIVIO STORICO SICILIANO
Serie III - Vol. XXI-XXII

NICOLA GIORDANO

NOTE SULL'ANTICA TOPOGRAFIA DI MONREALE

La porta di Venero

PALERMO
PRESSO LA SOCIETÀ SICILIANA PER LA STORIA PATRIA
1972

NOTE SULL'ANTICA TOPOGRAFIA DI MONREALE

La porta di Venero

Dei pilastri di Porta Venero di Monreale ebbi ad occuparmi nel « Giornale di Sicilia » dell'11 marzo 1964 allo scopo di evitarne, come ne evitai, l'abbattimento, richiesto da una impresa edile locale ed in pronto, benevolo accoglimento dell'istanza, autorizzato dalle autorità competenti: Comune e Soprintendenza ai monumenti.

Scrissi allora che essendo nella primavera dell'anno 1624 comparsa in Palermo la peste bubbonica (1) ed essendone la popolazione della vicina Monreale allarmatissima per lo sviluppo che prendeva e le vittime che mieteva nella Capitale, l'Arcivescovo Gerolamo Venero y Leiva, che dall'aprile 1620 reggeva la diocesi, per evitare il contagio, fece cingere di alte mura l'abitato, lasciando per l'accesso alla città tre grandi porte: la prima, detta porta S. Michele, per l'accesso da e per Palermo: la seconda, detta porta Verghe, (dalle fascine di salici e canne di cui era sempre in-

(1) Il morbo fu portato in Sicilia da un vascello proveniente da Tunisi con a bordo degli appestati, che, approdato a Trapani negli ultimi di maggio 1621, vi arrecò il contagio e che, passato dopo qualche giorno a Palermo, contagiò anche questa città. L'epidemia fu dichiarata estinta del tutto a 15 marzo 1626. Ne furono vittime n. 12650 persone fra cui il Viceré Emanuele Filiberto. Vedi Ms. della Bibl. Com. di Palermo QqII59, pubblicato dal Di Marzo nella Biblioteca storica etteraria, Vol. II pag. 113-163 e S. Salomone-Marino: La peste in Palermo negli anni 1624-26 in Archivio Storico Siciliano, N.S., XXX, pag. 221.

gombra la strada, abitata da cestai), per l'accesso da e per Partinico e S. Giuseppe Iato e la terza, che da lui prese nome di porta Venero, da e per Parco (Altofonte) e la contrada, detta allora di Giandimeli, dove l'Arcivescovo comprò per il Seminario, dalla vedova Galifi, un delizioso giardino, ricchissimo di acqua, che prese nome dal Venero, come tutta quella contrada.

In verità la porta S. Michele era stata costruita dallo stesso Venero nel 1621. Scrive, difatti, Michele Giudice nella sua ben nota «Descrizione del Tempio di Monreale», che il Venero, sin dal principio del suo arcivescovato, aveva fatto costruire un muraglione per riparo di un terrapieno, che degradando verso la Rocca e colmando il dislivello esistente tra l'inizio dell'abitato e la sottostante campagna (di Trecanali) serviva di comodo accesso alla città e ne riporta l'epigrafe:

«D. Hieronimus de Venero y Leiva Archiepiscopus Montis Regalis hanc viam hominibus et bestiis difficilem, curribus impossibilem, magnis sumptibus et laboribus explanavit, extravit, facilemque omnibus reddidit, muro munit, arboribusque decoravit, aquam longe adduxit in honorem B. Mariae semper Virginis communemque utilitatem anno 1621».

Sopra la porta principale, che dava accesso da questa via (che è oggi la via Benedetto D'Acquisto) alla città e che fu chiamata porta S. Michele, venne posta la seguente epigrafe: «Hieronimus Venero etc. (come alla precedente) con l'aggiunta: ... et portam hanc erexit. Praetore doctore Thoma Barone, Iuratis Francisco Mastiani, Iacobo Gualtieri, Philippo Traina et Baldassare Mili. Anno Domini 1622» Di questa strada, il tratto che da Monreale arriva alla Rocca, e che è oggi la Panoramica, fu riattato ed arricchito di alberi e delle quattro fontane dall'Arcivescovo Francesco

Testa (2), che resse la Diocesi dal 1754 al 1773, mentre la restante via che dalla Rocca arriva a Porta Nuova era stata definita nel 1628 dal Vicerè, Duca di Alburquerque.

La terza porta, quella cioè di S. Castrenze, che prese nome di Venero, preesisteva, in verità, e chiamavasi di S. Castrenze perchè sita presso l'omonimo Monastero delle Benedettine, fatto costruire dall'Arcivescovo Giovanni Borgia nell'anno 1492, fatto ampliare dall'Arcivescovo Enrico Cardona nel 1528 e restaurato dall'Arcivescovo Venero nel 1626 (3): monastero che, ai tempi del Venero, costituiva, con la sua annessa chiesa, una delle ultime costruzioni dell'abitato di Monreale: il che si desume da quanto scrive il Giudice, che pone «extra moenia» la fontana, eretta nel 1660 dal Los Cameros nella via Venero, ove se ne vedono tuttora i resti (4).

(2) Su questa strada, oggi detta Panoramica, esiste una quartina popolare dialettale che riportiamo:

«Quant'è bedda la via di Murriali
Ci su li chiuppa fileri fileri
E tra lu menzu li quattru fontani
Su l'arrifricu di li passeggeri».

(3) Secondo Paolo Catania: Cronica: Dell'origine e fondazione del Real Monasterio e Matrice di S. Maria La Nova di Monreale, manoscritto della Biblioteca Nazionale di Palermo, segnato F. M. 18 fol. 155, la fondazione del Monastero delle Benedettine avvenne nell'anno 1492; secondo il Millunzi: Serie cronologica degli Arcivescovi di Monreale - Palermo 1908 avvenne nel 1499.

Lo stesso Catania scrive che l'Arcivescovo Cardona finì di ampliare il Monastero nel 1528, come dalla seguente iscrizione: «Pressis brevitate loci monialibus, Henricus Cardona pie prospexit. Incepit opus Archiepresul Montis Regalis, perferit S.R.E. Cardinalis. An. MDXXVIII».

(4) M. Giudice: Op. cit. parlando delle fontane create dal Los Cameros in Monreale, scrive (pag. 112): «Fuori la porta di S. Castrenze, un'altra se ne vede con questa iscrizione: Illustrissimo domino D. Ludovico de Los Cameros etc., Divitem hanc aquarum venam sed paupere cultu praeterlabentem magnificos hisce insignibus ditavere: discas, hospes, Regii Mon-

L'antica topografia della città di Monreale, restava, dunque, delimitata da queste tre porte, che costituivano la prova del perimetro dell'abitato, del recinto della città, alla fine del primo quarto del sec. XVII (5). E dispose inoltre il Venero che queste porte, durante l'epidemia, fossero custodite da apposite guardie di giorno e di notte.

Mediante queste provvide misure dell'Arcivescovo, Monreale rimase per sette mesi immune dal contagio. Ma nell'aprile 1625 l'epidemia penetrò nella città a mezzo di un capraio, tal Luca Spatafora, che si fe' veicolo d'infezione e la prima vittima ne fu Pietro Antonio Novelli, padre del celebre Pietro, detto il Monrealese, che ne morì il 6 maggio 1625.

Tale situazione topografica della città in senso storico

tis esse ipsis aquis magnificentiae notas inurere indelebiles. Anno MDCLX »
 « Questa ricca vena di acqua ma sfuggente per incuria, fu arricchita da questi magnifici segni: apprendi, ospite, che in queste acque sono impresse le indelebili note della magnificenza di Monreale. Anno 1660).

(5) Così essendo non si riesce a spiegare l'iscrizione, contenuta nella lastra di marmo che era prima posta sopra l'arco esistente nella via Venero, dopo la piazza S. Castrenze, a sinistra di chi va verso gli attuali pilastri ed oggi ricollocata a sinistra del detto arco, che si trascrive: « D. Hieronimus de Venero et Leiva Archiepiscopus Montis Regalis hanc portam extruxit, totam civitatem muris munivit et in utilitatem civium alias tres portas fecit.

Praetore paulo de Ausillo, Iuratis Luliano Pupillo, Rocco Mastiani, Pietro Galifi, Antonio Giandilivigni. MDCXXVII ».

L'epigrafe parla di una quarta porta, di cui non fanno cenno i biograf del Venero (Pirro, Giudice) da lui costruita, oltre le tre principali sopra cennate, nel 1627, ma non ci dice in qual punto della città venne aperta, dopo che era cessata da un anno l'epidemia della peste. Né è da pensare che lo fosse nel sito dove trovasi l'arco, perché questo non esisteva nel 1627, in quanto tutto il complesso edilizio dell'attuale via Venero è posteriore a quell'epoca, in cui il perimetro dell'abitato aveva fine a porta S. Castrenze, ricostruita dal Venero e ribattezzata col suo nome: oltre la quale v'era aperta campagna.

Mi auguro che la scoperta di nuovi documenti possa condurre altri più diligenti concittadini alla soluzione di questo problema.

ossia con le mura, fatte costruire dal Venero e con le tre anzidette porte principali, non subisce alcuna modificazione, eccetto il graduale popolamento della via Venero, sino al principio del sec. XIX, e più precisamente sino all'11 settembre 1811, data di un documento inedito, che viene ora da me pubblicato, e che mi ha dato motivo per le presenti note.

* * *

Va a questo punto ricordato che il primo ventennio del sec. XIX fu un periodo assai triste e difficile per la nostra isola.

Quando, nel marzo dell'anno 1806, in seguito alla vittoria di Napoleone sulla terza Coalizione, i Borboni fuggirono da Napoli, che il Bonaparte aveva fatto occupare dal fratello Giuseppe, si rifugiarono per la seconda volta in Sicilia, dove erano stati già ospitati una prima volta (1799-1801) allorché Re Ferdinando, dopo la infelice spedizione contro la Repubblica Romana, battuto dai francesi, vi si era rifugiato, protetto dall'Ammiraglio Nelson e dalle forze inglesi. E vi avevano lasciato, sepolto nella Cappella di S. Benedetto del Duomo di Monreale, l'infante seenne Filippo Alberto, morto durante il tempestoso viaggio nella precipitosa fuga da Napoli.

In Sicilia i Borboni vennero accolti con sospetto.

Vi trovarono un grosso esercito siciliano dipendente dal Parlamento e comandato dal Duca di Partanna, per la difesa dell'isola, contro ogni mira francese e, temendone per loro, ne decretarono lo scioglimento, alleandosi, onde averne aiuto, per la riconquista di Napoli, con l'Inghilterra, notoriamente contraria alla espansione della Francia nel Mediterraneo, ma, d'altra parte, favorevole alla corrente della nobiltà e borghesia siciliana, avversa ai Borboni.

Il 29 febbraio 1808 Re Ferdinando, a modifica delle milizie civiche, dispose che i Reggimenti di milizie, istituiti nel 1799, fossero sciolti e gli ufficiali venissero incorporati nella nuova armata dei Volontari Siciliani.

Nel reggimento di fanteria di Mazzara secondo, di cui è menzione nel documento, che si pubblica, venne destinato come Comandante il T. Colonnello D. Lorenzo Cornè (6).

Con nota del 31 marzo 1808 venne disposto, per ordine reale, che un ufficiale di Stato maggiore Generale si recasse in Monreale per trovarvi, d'intesa con le autorità locali, gli alloggi per sistemarvi un reggimento di guarnigione e molti ufficiali e sottufficiali di fanteria e cavalleria, che dovevano aggregarsi al detto reggimento (7).

Venne altresì istituito nello stesso anno 1808 il Consiglio di guerra, di cui è pure menzione nel documento, avendo il Re ritenuta necessaria la sua creazione e dovendo per il cap. IV art. 1 della Real Ordinanza dei delitti e delle pene della gente di guerra del 1789. risiedere in quello dei due Regni delle Sicilie « dove sarà di permanenza la persona del Re » (8).

Tutti questi provvedimenti di cui si è fatto cenno rivelano il contrasto esistente nell'Isola tra l'assolutismo borbonico ed il parlamentarismo siciliano, contrasto acuitosi ancor più allorchè il Parlamento, con unanime decisione, respinse la richiesta di un ingente donativo per recuperare il Regno di Napoli, impresa estranea, se non dannosa alla Sicilia, e deliberò la abolizione dei donativi ordinari e

(6) Archivio di Stato di Palermo: R. Segreteria Incartamenti busta 5358.

(7) Archivio di Stato di Palermo: R. Segreteria Incartamenti filza 3497 doc. 248.

(8) Archivio di Stato di Palermo: R. Segreteria Incartamenti filza 3497 doc. 1111. E' una lettera della R. Segreteria di guerra e marina dell'8 giugno 1808 alla R. Segreteria di Stato ed Azienda nella quale è anche indicata la composizione del Consiglio di guerra.

straordinari, ed il Re, adontato di questo atto, decretò l'arresto e l'esilio di cinque deputati più autorevoli del Parlamento (9), provocando proteste e fermenti nella popolazione, per cui l'Inghilterra, che considerava la Sicilia come un suo protettorato, vi inviò l'ambasciatore Lord Bentinck, il quale arrivato a Palermo il 23 luglio 1811, tre giorni dopo l'arresto dei cinque baroni, ne ripartì il 28 agosto per compiere, in sede di governo, un riesame completo della grave situazione Siciliana e ritornato ben presto in Sicilia, dopo avere avuto carta bianca dal governo inglese, fece liberare i cinque deputati ed indusse il Re a ritirarsi.

Ritiratosi a Ficuzza, Ferdinando non volle più immischiarsi negli affari del Regno e diede ordini perchè questa sua volontà venisse rispettata, anzi scrisse dalla Ficuzza una lettera dichiarando di essere deciso a dare le proprie dimissioni.

L'atto che attribuiva al figlio, P.pe Francesco, la carica di Vicario Generale del Re, venne poi firmato il 16 gennaio 1812.

Illustrato così sommariamente il torbido periodo in cui il documento si inquadra, eccone il testo:

« Al Presidente M.se Ferreri per intelligenza
ed uso che convenga »

25 settembre 1811

Sulla domanda fatta dall'Università di Monreale al Brigadiere Candrian di togliersi dalla porta di quella città chiamata di Venero, la testa e le mani del fu Pasquale Laudato, soldato ch'era nel reggimento Val di Mazara secondo, giustiziato a 30 giugno 1808 per sentenza del Consiglio di guerra, dovendo detta porta demolirsi per riedificarsi più oltre, il Re, nonostante che con dispaccio del 26 luglio corrente anno, ordinò di non farsi inno-

(9) Furono: 1) il P.pe di Belmonte (Ventimiglia) 2) il P.pe di Villafraanca (Alliata) 3) il P.pe di Castelnuovo e di Villarosa (Cottone) 4) il P.pe di Aci e 5) il P.pe di Petrulla.

vazione alcuna per la cennata porta di Venero, pure in veduta della pianta della sudetta città, esibita dal Marchese Ferreri, si è degnato permettere che la riferita porta di Venero, la quale si trova in mezzo alla città, sia demolita, riedificandosi alla fine della città istessa, dopo il magazzino di frumento della Regia Deputazione frumentaria, quello della Regia Deputazione di Monreale nei punti segnati nella riferita pianta; e vuole la M. S. che dopo riedificata tale porta vi si ponga la testa colle mani del giustiziato Laudato.

Nel real nome lo partecipo a cotesta Real Segreteria di Stato e Azienda perchè si compiaccia darne le disposizioni che convengono di sua parte.

Palazzo 11 Settembre 1811

Giovanni Manuel e Arriola

Alla Real Segreteria di Stato ed Azienda

(Archivio di Stato di Palermo: Real Segreteria - Incartamenti: filza 3502, reali dispacci del 1811).

Ed ecco anche la trascrizione del Reale dispaccio del 26 luglio, richiamato nel documento di cui sopra:

«In veduta della domanda della Università di Monreale al Brigadiere Candrian di togliersi dalla porta di detta città chiamata di Venero la testa e le mani del fu Pasquale Laudato, soldato ch'era del Reggimento Val di Mazzara secondo, giustiziato a 30 giugno 1808 per sentenza del Consiglio di guerra, dovendosi la cennata porta demolire per riedificarsi più oltre, dopo il termine degli edifici che ivi si ritrovano, il Re ha dichiarato che non vuole che si faccia innovazione alcuna per la mentovata porta detta di Venero.

Nel Real nome lo partecipo a cotesta Real Segreteria di Stato ed Azienda affinché si compiaccia farne l'uso che si convenga.

Palazzo 26 luglio 1811

Giovanni Manuel e Arriola

Alla Real Segreteria di Stato ed Azienda, 5 agosto 1811

(a margine) Al Presidente M.se Ferreri
per sua intelligenza ed uso che convenga

(Archivio di Stato di Palermo: Real Segreteria: filza 3502).

Questi due documenti, che vengono ora pubblicati, comprovano che nel luglio 1811 l'Università di Monreale, dovendosi la porta di Venero demolire per riedificarsi più avanti, in quanto con l'incremento edilizio della città, avvenuto durante 186 anni (1625-1811) detta porta era venuta a trovarsi in mezzo all'abitato, chiedeva di togliersi da essa il teschio e le mani di quel giustiziato, che vi si trovavano appese da oltre tre anni (10). Ed il Re che in un primo momento (il 26 luglio detto) aveva rigettato l'istanza, non volendo che si facesse alcuna innovazione riguardo alla detta porta, in un secondo tempo (l'11 settembre successivo) convintosi della fondatezza dello spostamento, risultando dalla esibita pianta topografica dei luoghi, pianta che non mi è stato possibile rinvenire nè all'Archivio di Stato, nè all'Archivio del Comune (11), che la porta di Venero, per l'aumento della popolazione, rimaneva in mezzo all'abitato, ne autorizzò l'abbattimento e la ricostruzione

(10) Si usava collocare le teste o le altre membra dei giustiziati, per atterrire i malfattori, sopra le porte della città o anche nei luoghi dove erano conumati i delitti e queste ossa, imbiancate dal tempo costituivano macabri motivi decorativi delle porte delle nostre città, ai quali, come nota il Niefforo, il Re e i suoi ministri, anche se usciti dalla scuola di Bernardino Tanucci ed ammiratori di Gaetano Filangeri, non sapevano rinunciare: N. Niefforo: *La Sicilia e la Costituzione del 1812* in *Archivio Storico Siciliano*, N.S., XXXVIII.

(11) Nell'Archivio Storico del Comune di Monreale, esistente nella Biblioteca comunale esistono (Sez. 1, parte 1, dell'inventario redatto dal bibliotecario Prof. G. Schirò) i documenti anteriori al 1820 e cioè dal 1551 al 1806. Nella parte 2 esistono gli atti dal 1820 al 1897. Mancano gli atti dal 1806 al 1820 perchè bruciati nella rivolta del 1820. Esiste solo degli anni 1805 e 1806 un registro (n. 63) degli atti notarili del Not. Salvatore Seggio, dal quale traggio: fol. 1: 4 febbraio 1806: lettera della Deputazione delle strade al Comune perchè venisse riattata la strada dalla porta S. Michele sino a porta delle Verghe perchè doveva passarvi il Re. fol. 5: 15 detto: lettera del M.se Ferreri per accomodarsi la strada che conduce dal Monastero di S. Castrenze sino a porta Verghe subito, dovendo passarvi il Sovrano: 20 detto: tassa testatica per il riattamento della strada di Prestituccio.

alla fine delle case e precisamente dopo il magazzino della Deputazione frumentaria, che era l'ultimo fabbricato di quella zona, detta dello Spasimo (ossia luogo di dolore per i giustiziati) rimettendovi però il teschio e le mani che vi erano prima.

E le condizioni imposte dal Sovrano per lo spostamento dei pilastri vennero puntualmente osservate. In quanto essi vennero nel settembre 1811, ricostruiti proprio dopo il magazzino di raccolta del grano della R. Deputazione frumentaria di Monreale, successivamente adibito a caserma del distaccamento di fanteria, come da preciso ricordo della mia fanciullezza, e finalmente a trappeto e fabbrica di essenza di limoni, gestita da Don Antonino Bonafede.

Ed è stato anche accertato attraverso l'esame obiettivo dei pilastri e la loro consistenza muraria e stilistica (stile neoclassico) eseguito, a mia cura, dal Prof. Giuseppe Bellafiore, competentissimo nella subietta materia, che la loro costruzione risale appunto ai primi dell'ottocento.

Chiudo queste mie brevi note con due rilievi: l'uno di carattere urbanistico e l'altro storico, entrambi relativi al periodo di cui mi sono occupato.

In merito al primo, scriveva Vito Amico nel suo *Lexicon Topograficon* (12) che il circuito della città di Monreale era di un miglio e mezzo e la popolazione che, secondo il Fazello (13) nel 1628, figurava ai fini del pagamento del donativo, di 996 fuochi o famiglie e 5640 abitanti, nel 1798, secondo la nota del Di Marzo nel suddetto Dizionario ascendeva a 12776 anime e nel 1831 a 12902 abitanti.

Secondo uno Stato della popolazione e terre di Sicilia

(12) V. Amico: *Dizionario Topografico della Sicilia*, tradotto ed annotato da G. Di Marzo, Palermo Tip. Morvillo 1856 pag. 176.

(13) T. Fazello: *Le due derbe dell'Historia di Sicilia*. Ed. Cirillo 1628 pag. 601.

nell'anno 1806 distribuito per Valli, tratto dall'Archivio della Deputazione del Regno, esistente tra i manoscritti della Società Siciliana per la Storia Patria di Palermo (Sala Lodi ms. XII E2: fondo Riccio) la popolazione di Monreale era nell'anno 1806 di 9956 anime di cui 4779 maschi e 5177 femmine, i nati 373 i morti 349, i matrimoni 62.

Riguardo al secondo, scriveva l'Arcivescovo Testa (14) parlando degli archi, eretti nella città, in occasione delle feste che ebbero luogo nel settembre 1762, per l'incoronazione della Madonna del popolo con la corona d'oro, donata dal Capitolo della Basilica Vaticana alla detta Madonna ed al Bambino, in esecuzione del legato del Conte Alessandro Sforza Pallavicino del 3 luglio 1636, che nella strada maggiore della città erano stati posti « quattro archi trionfali di reale architettura, con diverso bel disegno con molte ceree fiacole in ispesse cornucopie illuminati » il primo in capo di essa strada, alzato dal Magistrato della città, il secondo davanti la Chiesa del Collegio di Maria, il terzo ad alquanta distanza dal secondo, ossia a metà della Via Grande, ed il quarto, che chiudeva quasi detta via, presso la Chiesa di S. Castrenze, punto che veniva considerato, con la relativa porta di S. Castrenze, come terminale della città, oltre il quale si era cominciato a costruire altre case e andavasi popolando la via che venne chiamata di Venero, sì da trovarsi nel 1811 gli antichi pilastri dentro l'abitato o, come dice il documento, in mezzo alla città.

NICOLA GIORDANO

(14) Descrizione delle feste fatte nella città di Monreale in occasione di essersi coronato il Venerando insigne simulacro della Vergine Sacratissima detta del Popolo ovvero Santa Maria La Nuova da Monsignor Francesco Testa, Arcivescovo, abate e Signore nel temporale di essa città e Stato, in Palermo MDCCLXII nella Stamperia dei Santi Apostoli in Piazza Vigliena per Pietro Bentivegna.